

**L'amarcord** «Io vi voglio bene assai»: una vita tra giornali, sport e donne

## Le passioni di un grande inviato dagli scoop agli amori impossibili

Franco Esposito, firma del Mattino, è cronista di se stesso

### Il libro

Dall'Angiporto Galleria a via Chiatamone: quella finestra sul mondo

Francesco De Luca

L'emozione del ventenne davanti al Maestro, Franco entrò in punta di piedi nella redazione del Mattino all'Angiporto Galleria. Lo aspettava Gino Palumbo, capo della redazione sportiva del quotidiano e direttore dei due giornali sportivi del gruppo, Sport Sud e Sport del Mezzogiorno. Ascoltò la prima lezione. «Segui la boxe? Voglio un tuo pezzo, ma non mi interessa sapere se un pugile è mancino o picchiatore. Voglio una storia». Dopo aver lanciato i semi a Napoli, creando una irripetibile scuola di giornalisti sportivi, Palumbo si sarebbe trasferito a Milano, guidando prima la redazione sportiva del Corriere della Sera e poi dirigendo la Gazzetta dello Sport, mentre Franco Esposito - forte di un'intensa gavetta - sarebbe diventato un grande giornalista a Napoli, la sua città, prima al Mattino e poi al Corriere dello Sport-Stadio. E quell'insegnamento di Palumbo lo avrebbe tenuto presente sempre, ogni giorno, in tutti gli articoli di boxe, ciclismo, calcio, pallanuoto; negli straordinari racconti da inviato ai Mondiali di calcio e alle Olimpiadi; nei resoconti dal calciomercato, vissuti in altro modo rispetto ad oggi perché all'epoca - come Franco ricordava in un altro suo libro - «i cellulari erano quelli della Polizia» e i lettori scoprivano quali affari tessessero la loro squadra del cuore soltanto leggendo i giornali.



**La lezione**  
«Palumbo mi chiese

Le notizie e le storie, Franco le ha sapute magicamente miscelare nella sua carriera, ripercorsa nel libro «Io vi voglio bene assai: sport, amori e giornalismo di un single involontario».

un articolo di boxe: ma voglio una storia umana»

lontario». Ha parafrasato il titolo di una canzone d'amore dell'Ottocento, Io te voglio bene assaje, per raccontarsi facendo il cronista di se stesso, proprio lui che non ha mai amato la ribalta ed esprimersi in prima persona. Stavolta lo ha fatto, parlando anche dei suoi amori, delle cinque donne della sua vita. Ma a nessuna si è legato, restando «single involontario», assorbito come è stato

da altre passioni: l'amore per lo sport e il giornalismo, un'avventura cominciata scrivendo su una piccola rivista di pugilato, resoconti dalla Palestra Coni ai Cavalli di Bronzo, e proseguita seguendo gli eventi più grandi. Dov'era Franco l'11 luglio dell'82 quando l'Italia al Bernabeu piegò la Germania e vinse il terzo Mondiale di calcio? Ecco davanti al presidente della Repubblica, ad alzare il pugno verso Sandro Pertini in segno di esultanza. Dov'era il 30 giugno dell'84 quando Corrado Ferlaino regalò al Napoli il più grande calciatore della storia? Ecco davanti alla villa di Diego Armando Maradona a Barcellona, ad osservarlo mentre preparava con emozione i bagagli. Dov'era il 10 maggio dell'87 quando il Napoli vinse il primo scudetto? Negli spogliatoi del San Paolo a piangere con i neo campioni d'Italia e poi per le strade della città tricolore. In quei momenti frenetici, con le interviste da raccogliere e i pezzi da chiudere in fretta, Esposito ripensava a papà Vincenzo, «che se n'è andato senza poterla assaporare questa gioia inseguita per una vita».

Favolosi quegli anni nella redazione del Mattino, che si era intanto spostata in via Chiatamone. Franco ricorda con devozione i fratelli Cesare ed Enrico Marcucci e Aldo Bovio, il figlio del poeta, direttore del Corriere di Napoli, quotidiano che allevò giornalisti che sarebbero stati pilastri del Mattino. A guidare la redazione sportiva c'erano straordinari allievi di Palumbo, Riccardo Cassero e Romolo Acampora; il loro vice Massimo Corcione, oggi direttore di Sky Sport; la

prima firma Giuseppe Pacileo; la squadra cronisti composta da Giuseppe Bagnati, Bruno Buonanno, Franco Esposito, Sergio Troise; e poi Maurizio Mendia e Lello Barbuto, il grande esperto di basket, Adriano Cisternino, Walter Pandimiglio e Toni Iavarone. Franco girava il mondo, raccontando storie e scrivendo notizie, fedele alla lezione che aveva ricevuto da Palumbo all'Angiporto Galleria. E viveva i suoi tormentati amori. Cinque donne: Edith, Simona, Marisol, Ornella, Regina. Franco, che si definisce «l'architetto di progetti sentimentali irrealizzabili», fu testimone delle nozze della più amata a Milano: i sorrisi e le lacrime sul suo viso, la bomboniera gettata dal finestrino del taxi che lo accompagnava all'aeroporto di Linate. La rabbia, il dolore.

Franco ha vissuto con passione tutto, ostinato nella sua coerenza. Nel '90 decise di cambiare giornale e passò al Corriere dello Sport-Stadio, dirigendo la redazione dopo Antonio Corbo e Francesco Degni. Quindici anni con questa «casacca», raccontando la fase più difficile del Napoli: il post Maradona, non più i campioni ma i brocchi, la crisi societaria, il fallimento e poi l'avvento di Aurelio De Laurentiis. Esposito trasferì nella redazione di via Cappella Vecchia il suo straordinario archivio: centinaia di cartelle con ritagli di giornali di tutto il mondo, schede di atleti e di record, non c'era uno sport o un personaggio assente in quegli scaffali che Franco ha messo sempre a disposizione dei colleghi, prima della pensione e del trasloco a Grosseto.

Chi gli è stato vicino per tanti anni - dalle notti della prima Coppa dei Campioni giocata dal Napoli di Maradona alle partite sui campi di serie C con Ignoffo e Varricchio in maglia azzurra - ha potuto apprendere una grande lezione: nei giornali come nel calcio si vince con il gioco di squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Maestro Gino Palumbo, grande firma del giornalismo sportivo